

Il Gitario
TRA I BOSCHI SOTTO LA PANIA E IL FORATO
di PIETRO ICHINO

pubblicato su VersiliaOggi – giugno 2003

La partenza è da Cardoso (m. 260 s.l.m.: previa la lettura d'obbligo della cospicua voce che è dedicata nell'*Almanacco Versiliense* a questo paesino e alle molte gite per le quali esso costituisce punto di partenza), in direzione di Volegno e Pruno: la salita - su asfalto - è resa particolarmente piacevole dall'ombra dei castagni e dalla vista sempre più spettacolare, via via che si sale, sull'anfiteatro che va dalla Pania della Croce al Forato, al Procinto, al Monte Nona e al Matanna.

Poco prima di arrivare a Pruno (m. 475 s.l.m.), per i *bikers* più forti - ma anche per chi preferisce andare a piedi: il percorso vi si presta benissimo - c'è la possibilità di prendere la ripida strada che si diparte sulla sinistra salendo con diversi tornanti, in parte asfaltata in parte sterrata, sempre nel bosco, fino a un piccolo piazzale quasi sul crinale che scende da Mosceta, a quota 800 (località "le Caselle"), con il panorama più bello che io conosca su Pania, Forato e Procinto. Da qui, con la mulattiera recante il segnavia del CAI 122, si può salire a piedi in circa un'ora a Mosceta e al rifugio Del Freo. Per la discesa, invece, si torna indietro di qualche centinaio di metri, fino a una vecchia casa (sulla sinistra della strada per chi scende), dove si imbecca il tratto della stessa mulattiera che, con un divertente percorso a zig-zag nel bosco fitto, riporta a Pruno: è percorribile tutta in sella, anche se in diversi tratti è un po' disagiata.

Raggiunto l'abitato, conviene portarsi sul piazzale che fa da ingresso al paese e da qui proseguire lungo la strada asfaltata fino alla chiesa. Visitata la bella pieve, risalente all'XI secolo, si prende la stradella con fondo in cemento che se ne diparte sulla sinistra e scende al minuscolo cimitero di Pruno, dove riposano in maggioranza schiacciante Guidi e Silicani. Da lì la stradella scende ripidamente, ora con fondo sterrato, fino a una prima cava di pietra nera di Cardoso, poi a una cava più grande sottostante. Nel tratto fra le due cave in agosto si trovano le more in straordinaria abbondanza.

Oltre la cava maggiore la strada prosegue fino al cimitero di Cardoso, dove sono sepolte tante vittime dell'alluvione del 1996, ma anche la giovane che nel 1992, di prima mattina, venne travolta a Seravezza dal fiume in piena, mentre consegnava il pane, e portata fino al mare. Dal cimitero la strada torna asfaltata e riporta in breve al punto di partenza del nostro giro.